



## Geografia marittima: Mediterraneo, Oriente e Occidente

Gaetano Lalomia  
(Università di Catania)

### Abstract

Il contributo analizza la centralità del Mediterraneo nei primi romanzi cavallereschi spagnoli, mettendo in evidenza come esso venga rappresentato attraverso un consenso omotopico; il dato reale, cioè, viene caricato di sovrasensi secondo una logica ipertestuale.

Parole chiave: romanzo medievale, geografia, Mediterraneo, geocritica, spazio.

The article analyzes the importance of Mediterranean in former Spanish chivalry novels, putting in evidence how they represent it in a homotopic way; the real, in other words, has a new mean according to an hipertextual logic.

Keywords: medieval novel, geography, Mediterranean, geocritic, space.



Le prime testimonianze in lingua castigliana di forme di romanzo si concretizzano piuttosto tardi rispetto ad altre aree della Romania occidentale, e sono per lo più il frutto di traduzioni e di adattamenti. Tale precisazione, che certamente meriterebbe un maggiore approfondimento in direzione della ricerca di un motivo che giustifichi tale ritardo, è essenziale per motivare la scelta del *corpus* testuale sul quale ho deciso di operare la ricerca i cui risultati espongo a breve. Si tratta, infatti, dei primi romanzi in prosa che circolano nella cultura castigliana medievale di cui si ha testimonianza. Pur trattandosi di traduzioni, essi si caratterizzano per presentare un modello narrativo da fare risalire all'antichità e, in particolare, al momento in cui la cultura occidentale fonde due tradizioni narrative: quella del romanzo greco erotico (riconducibile al II secolo a.C.) e quella agiografica. Tale fusione dà vita a un testo quale la *Historia Apollonii Regi Tyri*, un romanzo dalla larghissima fortuna nel Medioevo,

che, come ha dimostrato Quintino Cataudella (1981, 931) in tempi passati, costituisce la sintesi dei due tipi narrativi appena menzionati<sup>1</sup>. Tra i numerosi elementi comuni (costituiti soprattutto dal filone avventuroso), infatti, è dato rilevare soprattutto il motivo odeporico che porta i protagonisti, tanto dei romanzi greco-ellenistici ed erotici, quanto dei testi agiografici, a compiere una serie di viaggi determinati dal caso ma pur sempre caratterizzati da prove che il protagonista deve superare per raggiungere un fine. È la peripezia, un accumulo di casi imprevisti, spesso incontrollabili, che forgiò il protagonista alla maturità.

Descritti in tali termini, questi romanzi presentano tratti del *bildungsroman* il cui modello narrativo può forse essere fatto risalire alla narrazione delle peripezie di Paolo di Tarso attraverso le quali, e attraverso i cui viaggi per città, deserti, mare, suolo straniero, egli ha trasformato la propria vicenda in modello esemplare per il romanzo che appunto si genera e si sviluppa proprio nel Medioevo. La storia di Paolo, infatti, costituisce la base per numerose storie di santi, talché la stessa *Historia Apollonii* ne è una forma di derivazione. Le vicende di Apollonio, nonché quelle di S. Eustachio, costituiscono il modello narrativo dei testi che sono stati oggetto di analisi. Monica C. Storini mi pare abbia ben colto i tratti principali della trama-tipo:

una persona buona, ma non giusta e virtuosa al massimo grado, a causa di un suo errore, è bruscamente privata della fama, della ricchezza e ridotta in disgrazia: la molla iniziale risiede quindi nell'uomo, nella negatività, tuttavia inconsapevole, delle sue azioni. Gli eventi modificano, più che l'individuo, lo statuto giuridico, sociale ed etico della sua esistenza (1997, 23).

In tutti, infine, è dato cogliere un tipo di narrazione nella quale l'allontanamento segue ad un evento; quest'ultimo ne diviene la causa o perché il personaggio si adatta a una condizione di disagio conseguente allo scatenarsi della peripezia, o perché punizione (più o meno diretta) di un comportamento sbagliato (Storini, 1997, 41).

---

<sup>1</sup> Sulla questione è ritornato pure Pioletti (1992 e 2002).

## 1. Il *corpus* testuale

I testi che ho presto in esame sono e databili intorno alla metà secolo XIV, sorti, pertanto, in un contesto culturale specifico dominato da quello che Fernando Gómez Redondo (1999, 1340) non esita a definire come «molinismo»:

<i>Estoria del rrey Guillelme</i>	EG
<i>Otas de Roma</i>	OdR
<i>Santa enperatris</i>	SE
<i>Carlos Maynes</i>	CM
<i>Noble Vespasiano</i>	NV
<i>Libro de Apolonio</i>	LdA
<i>Libro del caballero Zifar</i>	LCZ

I primi quattro romanzi fanno parte del manoscritto escorialense h-I-13, un'antologia singolare che raduna narrazioni di vite di santi e romanzi cavallereschi di materia agiografica<sup>2</sup>.

Gli altri testi, *NV*, *LdA* e *LCZ*, sono connessi al resto del *corpus* per ragioni puramente tematiche; in tutti, infatti, è dato cogliere la rielaborazione della leggenda di s. Eustachio (in modo assai evidente nel *LCZ*) e il motivo della regina ingiustamente accusata<sup>3</sup>. Tale aspetto consente quindi di poter considerare nella presente analisi anche il *Libro de Apolonio* che pur essendo in versi entra a buon diritto nell'ambito strettamente narrativo proprio perchè ha alle spalle il modello narrativo della leggenda di s. Eustachio, e perchè presenta una narrazione dai chiari contorni romanzeschi, a prescindere dalla tradizionale etichetta di *mester de clerecía* che incasellerebbe il testo in un ambito che nulla ha a che vedere con il romanzo<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> In merito alla silloge numerosi sono i contributi. Per una dettagliata indagine rimando alla base di dati bibliografici *Clarisel* reperibile *on line*.

<sup>3</sup> Per quanto riguarda il motivo della regina ingiustamente accusata si veda Orazi (2000) e i ricchi rimandi bibliografici a chi, prima di lei, ha dedicato al tema importanti studi.

<sup>4</sup> La *Historia Apolloni regis Tyrri* costituisce un testo di capitale importanza per lo sviluppo del genere romanzo nel Medioevo; a tale proposito rimando a Pioletti (1992, 24-30) e Lozano Renieblas (1998).

Si tratta di romanzi che si collocano in una linea cronologica che precede il grande successo del *Persiles* cervantino, e che hanno aperto la ricezione, a mio modo di vedere, alla «novela bizantina de aventuras» come la definiva Marcelino Menéndez Pelayo (1943, 3). Numerosi sono infatti i punti tematici, nonché gli elementi strutturali, di contatto tra i testi da me considerati e il romanzo greco-erotico, tra i quali la struttura della peripezia e il tema della salvaguardia della verginità. Bisognerebbe certamente approfondire tali aspetti, ma per ora, per ragioni di spazio, mi limito solo a fare tali osservazioni e ad affermare, molto velocemente, che è possibile intravedere una linea di continuità che dal romanzo ellenistico ed erotico conduce alle *Vite dei santi* e da lì al romanzo cavalleresco medievale nonché al recupero di Eliodoro, Caritone di Afrodisia, di Achille Tazio nel pieno Cinquecento, con un ulteriore balzo in avanti al *Persiles*.

## 2. Oriente e Occidente uniti dal Mediterraneo

Fatte le debite precisazioni, si passi ora all'esame dei testi, partendo però da una cartina geografica nella quale sono evidenziati i luoghi delle avventure menzionati nei romanzi (figura 1). Preciso che ho escluso dall'analisi il *Libro del caballero Zifar* (LCZ) e la *Estoria del rrey Guillelme* (EG) per concentrarmi solo sui romanzi che menzionano, più o meno direttamente, il Mediterraneo.

È il mondo conosciuto nel Medioevo a costituire lo spazio dell'avventura romanzesca, e il punto di vista è palesemente quello di chi osserva un planisfero dall'alto tenendo presente quale asse centrale l'Europa e il Medio Oriente. È una geografia fondamentalmente tolemaica quella che prospettano i romanzi, un mondo che termina a nord dell'equatore e a sud si ferma all'Etiopia, a est si estende sino all'India, e che comprende Asia e Africa (Prezzo-Redaelli, 2002, 3).



Figura 1. Il Mediterraneo nei libri del corpus

È il mondo rappresentato nella famosa mappa T-O, unico e vero riferimento cartografico per il Medioevo che voleva visualizzare il mondo allora conosciuto a partire dalla descrizione isidoriana (figura 2)<sup>5</sup>.

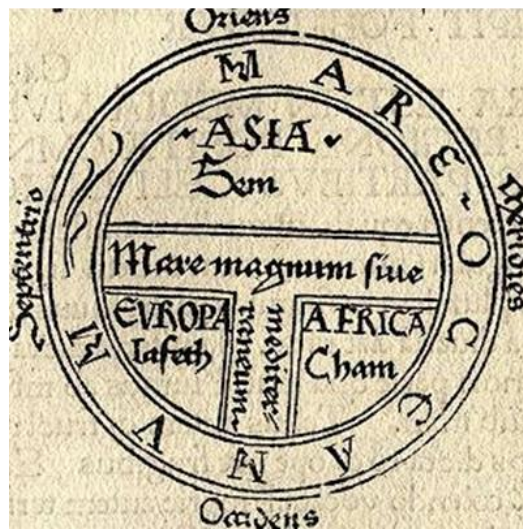


Figura 2. Mappa T-O

---

<sup>5</sup> Si tratta, a dire di Westphal (2011, 28), di una mappa strutturata secondo una logica cristiana e anagrammatica; la T, che formano i fiumi separando i tre continenti conosciuti, simboleggiava una croce le cui due braccia si raccordavano in un punto che è il centro del cerchio.

Tutti i protagonisti dei romanzi considerati toccano città che si affacciano sul Mediterraneo, tutti, o quasi, attraversano quello che viene chiamato il «grande mare», «mare magnum», o «mare di mezzo». Uno sguardo anche veloce della mappa T-O rivela come esso fosse sentito centrale nella percezione dei medievali, tanto da risaltare immediatamente agli occhi dell'osservatore della mappa<sup>6</sup>. Esso diventa un centro del mondo, un *omphalos*, che in certa misura ricalca una geografia politica eurocentrica. Da questo punto di vista, l'analisi della centralità del Mediterraneo dovrà fare i conti con i luoghi terreni menzionati nei romanzi (Westphal, 2011, 80).

Se si osserva ancora attentamente la figura 1 si noterà che se si esclude, infatti, *EG*, la cui vicenda si svolge interamente nell'area settentrionale dell'Europa, il resto dei romanzi tende a mettere in contatto i due universi, Oriente e Occidente, attraverso il mare Mediterraneo. Si tratta di uno spazio liquido che per sua natura permette i collegamenti da una parte all'altra (Deleuze-Guattari, 2010, 564-93); esso, nella visione di Fernand Braudel, è una «fenditura della crosta terrestre» che si allunga da Gibilterra sino all'istmo di Suez e al mar Rosso. Attorno ad esso si ergono terre montagnose che a volte riducono il Mediterraneo a un «semplice

---

<sup>6</sup> La *Semeiança del mundo* offre una delle descrizioni più dettagliate del Mediterraneo: «La otra mar que dizen la mar Mediterraneo por que corre por medio de la tierra, e dizenle otrosy la Gran Mar por tal rrazon que los otros mares que son todos menores e mas pequennos en rrespeto desta mar; e esta mar comiença en oçidente, e sale de la mar que çerca toda la tierra en derredor, que dezimos el mar Oçeano, e va derecha mente fazia laplaga que dizen meredies, e desy adelante va fazia la plaga de setentrion; e segun que oystes esta mar misma que dizen Mediterraneo por rrazon que corre por medio de la tierra e comiença de oçidente fasta cabo de oriente; e esta mar departe la tierra en tres partes que dizen por nonbre: Asya e Ehuropa e Africa (cito da Biglieri, 2012, 65). Ovviamente si tratta di una descrizione che ha alla base numerosi riferimenti testuali legati tanto alle conoscenze geografiche classiche, quanto medievali stesse. Plinio il Vecchio lo definisce «Gran Mare» perché tutti gli altri mari, al confronto, sono piccoli; nota altresì che si chiama Mediterraneo perché «[...] per mediam terram usque ad orientem perfunditur, Europam et Africam Asiamque disterminans» («[...] in quanto attraverso la media terra [ossia la regione centrale della terra], le sue acque si estendono sino all'oriente, separando l'Europa, l'Africa e l'Asia», *Etimologie*, XIII, XVI, 1). Brunetto Latini così lo descrive: «Et sachiez que ce est la grant mer qui est apelee Occeane, de quoi sont estraiz toz les autres qui sont parmi la terre en diverses parties, et sont ausi come braz de lui. Dont cel qui vient par Espagne en Ytalie et en Grece est graindres quel es autres, et por ce est elea pelee la mer grant; et est apelee Me-terneine por ce que ele vait par le milieu de la terre jusques vers Orient, et divise et depart les .iii. parties de la terre» (*Tresor*, 186).

corridoio di acqua salata» (2010, 11). Sono proprio queste terre a costituire il teatro delle avventure cavalleresche che però, stagliandosi nel mare, non possono fare a meno di esistere in virtù della presenza del Mediterraneo stesso.

Per i medievali, però, il Mediterraneo è un insieme di vie che collega non solo i tre continenti, ma anche regni e imperi che si affacciano sul mare: Garsir di *OdR* è imperatore di Costantinopoli, Otas lo è di Roma, Apollonio è signore di Tiro, mentre Antioco di Antiochia. Al mare danno anche numerose città, soprattutto città portuali, veri centri di scambi commerciali già a partire dal secolo XIII, come ricorda Jacques Le Goff (2003, 128). Tutta la vicenda di Apollonio si snoda attraverso centri urbani, e Acri, Giaffa, Gerusalemme, Cesarea sono città marine presenti anche nel *NV*. In *PL* Roma e Dadisa sono collegate grazie al mare Mediterraneo; non sono riuscito a individuare tale città, ma è da ritenere che verosimilmente essa sia nel Mediterraneo mediorientale, non solo perché la costa mediorientale sia la sede della nascita della cristianità, epoca nella quale è ambientata la vicenda, ma anche perché proprio una volta sbarcati, presso un fiume, il protagonista perde i figli, dopo aver perduto già la moglie. Si tratta di uno dei motivi centrali di tutta la vicenda e che trova la sua più immediata fonte nella leggenda di s. Eustachio, ricordata pure da John Mandeville nei suoi *Voyages*, una sorta di compilazione nella quale si narra un viaggio dall'Inghilterra alla Terrasanta<sup>7</sup>. In un capitolo John Mandeville parla della città di Damasco e di quali siano i percorsi migliori per raggiungere la Terrasanta; nello stesso capitolo Mandeville fa riferimento a un fiume che nasce nelle montagne del Libano e che si chiama Abana; l'autore cita questo fiume perché proprio lì san Eustachio, noto però come Placidus, aveva perduto la moglie e i figli<sup>8</sup>.

Le città del Mediterraneo orientale sono le protagoniste della vicenda di Apollonio (figura 3).

---

<sup>7</sup> Cardini precisa che «le leggende e le manipolazioni folklorico-erudite del Mandeville facevano aggio sulle notizie autentiche riferite da altri pellegrini-viaggiatori ma dotate di minor credibilità» (2002, 236).

<sup>8</sup> Traggio la notizia da una versione spagnola moderna del testo *Mandeville* (2001, 169).



Figura 3. Le città di Apollonio

Le città presso le quali si snodano le vicende dell'*Apollonio* costituiscono, nella maggior parte dei casi, mete dei viaggi a Oriente, soprattutto pellegrinaggi; ancora nei *Voyages* di Mandeville si ricorda che per andare a Gerusalemme da Cipro si passa per Tiro, città munita di un importante porto, anticamente abitata da cristiani, ma poi distrutta dai saraceni (Mandeville, 2001, 76). Efeso viene menzionata rapidamente quale punto di passaggio per recarsi a Petra (72), Tarso viene definita una bella città (169), e infine Antiochia viene ricordata per le sue antiche mura e le bellissime torri (169).

Non è insolito trovare nei racconti di viaggio dei pellegrini, veri o presunti tali, oppure del tutto fittizi, le città dell'*Apollonio*; tale coincidenza si deve probabilmente al fatto che alcuni centri di pellegrinaggio, come osserva giustamente Franco Cardini (2002, 18), diventano tali nella misura in cui esistono dei luoghi atti a ciò, rivestendo per questo un ruolo sacrale all'interno di un sistema concettuale. Risponde perfettamente a ciò, per esempio, Efeso, nella quale sorgeva la basilica consacrata a Giovanni evangelista, e nella quale si ergeva il santuario di Artemide, poi sostituito da quello della Vergine (Cardini, 2002, 42). Una tale corrispondenza tra luogo e sua funzione proverebbe il valore altamente spirituale con il qua-



le è stata adattata la vicenda di Apollonio in area castigliana; non v'è dubbio che il testo duecentesco sia plasmato su un racconto dal carattere fortemente agiografico, e che Apollonio, in quella versione, sia omologato a un pellegrino e/o a un «romero»<sup>9</sup>.

Ancora il Mediterraneo è al centro della vicenda di *OdR*; non è un caso che nella sezione iniziale del romanzo sia descritto dettagliatamente il tragitto compiuto dagli ambasciatori di re Garsir da Costantinopoli a Roma nel quale è dato rilevare come proprio il Mediterraneo sia il *trait d'union* tra le due città (figura 4):

Los marineros erguieron las velas e començaron de xinglar. E avénoles asý que pusieron un mes en aquel viaje e apartaron a Otreeuta derechamente. [...] Desý acogiéronse por su camino e començaron de andar, asý que atravesaron Pulla e pasaron Benavente e toda la montaña, e andaron tanto que llegaron a Roma (*Otas de Roma*, 143).

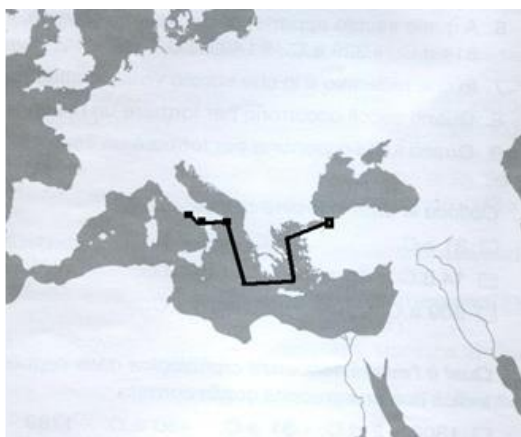


Figura 4: tragitto compiuto dagli ambasciatori di re Garsir in *Otas de Roma*

---

<sup>9</sup> Si veda, per esemplificare, la quartina 360 («El rey Apolonio, un noble caballero, / señor era de Tiro, un recio cabdalero; / ese fue vuestro padre, agora es palmero, / por tierras de Egipto anda como romero»), la 457 (ab) («Fueron en Mitalena los romeros arribados, / habían mucho mal pasado y andaban lazdrados»). O ancora il modo in cui la figlia si rivolge al padre Apollonio nel corso del loro primo incontro, il momento che precede l'agnizione: «Dijo ella: -Dios te salve, romero o merchante» (489). In merito alla confluenza di romanzo e agiografia nella storia di Apollonio, si veda Scordilis Brownlee (1983). Mi permetto, inoltre, di rinviare a Lalomia (2012) per quanto concerne il cronotopo agiografico-avventuroso nel *Libro de Apolonio*.

Decisamente più articolati sono i viaggi in *NV*, quantunque essi presentino lo spazio che collega l'Oriente con l'Occidente, già rilevato, peraltro, in *OdR*. Gli spostamenti riguardano tragitti ben noti, e ricordano le tappe toccate da chi si recava a Gerusalemme: Roma, Otranto, via mare fino ad arrivare ad Acri. Fatto interessante è che siffatto tragitto ricorda il viaggio di ritorno in Francia di Filippo II Augusto descritto nell'*Ex gestis Henrici II et Ricardi I*. Il viaggio di Filippo II Augusto, che si trovava nell'isola di Corfù con il suo esercito, inizia da Otranto, dove sbarca il 10 ottobre del 1191<sup>10</sup>. Otranto è anche punto di passaggio per Matthew Paris che nell'*Iter de Londino in Terram Sanctam*, testo a lui attribuito, redige una sorta di mappa che elenca le località del viaggio da Londra alla Terra Santa (Moretti, 2002, 362). In altre parole, la finzione romanzesca si è appropriata di una spazialità legata alla letteratura di viaggio, e, in termini più specifici, dei viaggi verso i luoghi sacri d'Oriente. Gli spazi dei viaggi, infatti, sono proprio quelli dei pellegrinaggi in Terrasanta.

In linea generale, i romanzi appena esaminati sembrano prospettare un movimento Oriente-Occidente, Occidente-Oriente, del tutto assimilabile, oltre che ai viaggi dei pellegrini, a quello delle crociate (figura 5). Sembra così di poter affermare che la finzione romanzesca si sia appropriata delle narrazioni dei pellegrini in Oriente e degli stessi crociati nelle quali appunto si precisavano i punti di partenza, i punti intermedi, e i punti di arrivo. Non sorprende, quindi, che nel *NV* la Puglia costituisca uno spazio intermedio così come lo era per i pellegrini e i crociati.

---

<sup>10</sup> Traggio l'informazione da Moretti (2002, 356).



Figura 5. Le crociate

In definitiva, il Mediterraneo è uno spazio che unisce, piuttosto che dividere, terre diverse e non già nel Medioevo, bensì sin dall'epoca dei romani, così come anche dopo le grandi invasioni barbariche. Henri Pirenne (1952, 9-25) aveva già dimostrato come nel lungo corso della storia medievale il Mediterraneo assume un'indiscutibile centralità negli eventi proprio per raccordare importanti centri commerciali diversi che in ogni caso comunicavano fra di essi, anche nei momenti in cui vi sono state profonde crisi e fratture che hanno compromesso i contatti marittimi. Siria, Africa, Egitto, Spagna e Italia, hanno pur sempre comunicato grazie alle importanti città portuali che si affacciano nel mare.

Se quindi si tengono presenti le figure 4 e 5 ci si rende conto come il mare, il Mediterraneo, costituisca di per sé uno spazio liscio caratterizzato dal nomadismo, nel quale l'aspetto dominante è il tragitto, il dirigersi da un punto verso un altro. Non il punto, ma il tragitto diventa l'elemento essenziale per la narrazione; i protagonisti dei romanzi salgono su navi che si dirigono da una zona a un'altra, da un punto a un altro,

ma tali punti sono uniti dal mare, uno spazio che si apre all'indeterminatezza e all'imprevisto. La direzione assunta da un percorso via terra è costituita da punti subordinati al tragitto, mentre nello spazio liscio ciò non avviene appunto perchè è indefinito e imprevedibile. Mi pare opportuno citare Gilles Deleuze e Félix Guattari:

Lo spazio liscio è occupato da eventi o eccezioni, molto più che da cose formate e percepite. È uno spazio d'affetti, più che di proprietà. È una percezione *preensiva*, piuttosto che visiva. Mentre nello striato le forme organizzano una materia, nel liscio i materiali segnalano forze o servono loro da sintomi. È uno spazio intensivo, più che estensivo, di distanze e non di misure. *Spatium* intenso invece che *Extensio*. Corpo senza Organi, anziché organismo e organizzazione. La percezione, qui, è fatta di sintomi e valutazioni, non di misure e proprietà (2010, 568).

Grazie a tali caratteristiche lo spazio liscio si presta all'imprevisto, a generare cause; basti pensare al naufragio determinato dall'improvviso cambiamento dei venti che agita ciò che prima era uno spazio calmo: da *carrera llana* il mare diviene *conturbado*<sup>11</sup>. Per Apollonio il mare è fonte di peripezia, di, come sostiene Aristotele nella *Poetica* (1983, 215), «mutamento improvviso [...] da una condizione di cose nella condizione contraria», negli altri casi, oltre a costituire un cambiamento improvviso, il mare è vettore fluido che porta i personaggi da un luogo a un altro, alimentando e ampliando la peripezia.

Va tuttavia notato che pur essendo il Mediterraneo il protagonista di questi romanzi, esso non viene mai menzionato, né vi sono indicazioni toponomastiche degli altri mari: non si menziona mai lo Jonio, il Tirreno, l'Adriatico, l'Egeo. In altre parole, non si accenna mai a quei *narrow-seas* di cui parla Fernad Braudel (1986 I, 102-103), ovvero i mari stretti che hanno caratterizzato il Mediterraneo da sempre. È un'estensione che mette in comunicazione, ma fondamentalmente neutra e non divisa politicamente; ciò non si deve solo alla sua natura «liscia» piuttosto che

---

<sup>11</sup> «Atal era el mar como carrera llana» (*Apollonio*, 265a); «Cuando en la mar entramos, facié tiempo pagado; / luego que fuemos dentro, el mar fue conturbado» (*Apollonio*, 129a-b).

«striata» (Deleuze-Guattari, 2010), ma perchè è letto e interpretato, nonché usato dal punto di vista della finzione, quale spazio di libero accesso, zona franca non organizzata (Braudel, 1986 I, 131).

### 3. Rappresentazione del Mediterraneo

Se così è, allora il problema che si pone consiste nel chiedersi quale statuto assume siffatto spazio liscio; in altri termini, se esso è vettore di avventure e connette centri urbani reali, il mare di questi romanzi, mai denominato o chiamato con un nome, diviene pur reale giacché frutto della ri-creazione degli autori. Il Mediterraneo, nella visione geocritica, diviene così spazio «omotopico», cioè il referente è pur reale, ma nella percezione dei fruitori esso acquisisce un valore in più determinato proprio dall'elemento finzionale (Westphal, 2009, 145). Il Mediterraneo, fonte di avventure e di peripezie, non è semplicemente riprodotto nella sua veste reale, ma esso attualizza nuove virtualità inesprese che interagiscono con il reale secondo la logica ipertestuale delle interfaccia (Westphal 2009, 146). Nella maggior parte dei casi, i toponimi inseriti nei romanzi medievali non trovano una concreta rispondenza in una mappa moderna, e ciò ha condotto numerosi studiosi a ritenerli non reali, di invenzione. Siffatta analisi è impostata sulla mancanza di comprensione della natura della rappresentazione dello spazio nel Medioevo (Allen Rouse, 2014, 19). Nel Medioevo, infatti, la sensibilità geografica non riguarda una rispondenza *one-to-one* del mondo reale; i casi della mappa T-O e della mappa di Hereford sono evidenti (Allen Rouse, 2014, 19). Come nel caso di queste mappe, i romanzi costruiscono un'immagine del mondo che rivela i suoi propositi narrativi e ideologici. La mancanza di rispondenza dei toponimi in una mappa, pertanto, non si deve alla mancanza di forza mimetica, ma piuttosto dice molto del nostro modo di avvicinarci ai testi (Allen Rouse, 2014, 19). Seguendo, quindi, l'interpretazione geocritica di Bertrand Westphal, la descrizione dei luoghi non riproduce un referente, ma semmai essa è un discorso che stabilisce uno spazio.

Ma, si badi bene, se il tipo di rappresentazione omotopica è idonea

per il Mediterraneo, non è detto che la geografia di questi romanzi adotti sempre questa prospettiva. Un'indagine più capillare potrebbe dimostrare che in taluni casi altre forme di consenso rappresentativo potrebbero essere adottate, ma ciò è materia di altri studi a venire.



### Bibliografia citata

- Allen Rouse, Robert, «What Lies Between? Thinking Through Medieval Narrative Spatiality», in *Literary Cartographies. Spatiality, Representation and Narrative*, ed. Robert T. Tally jr., New York, Palgrave Macmillan, 2014, pp. 13-29.
- Apolonio = Libro de Apolonio*, ed. Dolores Corbella, Madrid, Cátedra, 1992.
- Biglieri, Aníbal A., *Las ideas geográficas y la imagen del mundo en la literatura española medieval*, Frankfurt am Main-Madrid, Iberoamericana-Vervuert, 2012.
- Braudel, Fernand, «La terra», in Id., *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, Bompiani, 2010, pp. 11-30.
- , *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1986.
- Cardini, Franco, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2002.
- Carlos Maynes = Aquí comienza un noble cuento del enperador Carlos Maynes de Roma e de la buena enperatrís Sevilla su mugier*, in *Antología castellana de relatos medievales (Ms. Esc. h-I-13)*, ed. Carina Zubillaga, Buenos Aires, Secrit, pp. 333-436.
- Cataudella, Quintino, «Vite di Santi e romanzo», in *Letterature comparate. Problema e metodi. Studi in onore di E. Paratore*, Bologna, 1981, II, pp. 931-52.
- Deleuze, Gilles; Guattari, Félix, *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, a cura di Massimo Carboni, Roma Castelvechi, 2010.
- Etimologie = Isidoro di Siviglia, Etimologie o origini*, 2 voll., a cura di Angelo Valastro Canale, Torino, UTET, 2006.

- Guillelme* = *Aquí comiença la estoria del rey Guillelme*, in *Antología castellana de relatos medievales (Ms. Esc. h-I-13)*, ed. Carina Zubillaga, Buenos Aires, Secrit, pp. 101-138.
- Lalomia, Gaetano, «Il cronotopo agiografico-avventuroso del *Libro de Apolonio*», in *Storie d'incesto. Tempi e spazio nell'Apollonio di Tiro*, a cura di Antonio Pioletti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, pp. 38-64.
- Le Goff, Jacques, *Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Lozano Renieblas, Isabel, *Cervantes y el mundo de Persiles*, Alcalá de Henares, Biblioteca de Estudios Cervantinos, 1998.
- Mandeville* = *Los viajes de Sir John Mandeville*, ed. Ana Pinto, Madrid, Cátedra, 2001.
- Menéndez Pelayo, Marcelino, *Orígenes de la novela*, Santander, CSIC, 1943.
- Moretti, Italo, «Itinerari», in *Arti e storia nel Medioevo. I. Tempi Spazi Istituzioni*, a cura di Enrico Castelnuovo e Giuseppe Sergi, Torino, Einaudi, 2002, pp. 350-69.
- Noble Vespasiano* = David Hook, *The Destruction of Jerusalem. Catalan and Castilian Texts*, Exeter, Short Run Press, 2000, pp. 201-259.
- Orazi, Veronica, «Die verfolgte Frau: per l'analisi semiologica di un motivo folclorico e delle sue derivazioni medievali (con speciale attenzione all'ambito catalano)», in *Estudis Romànics*, 22 (2000), pp. 101-138.
- Otas de Roma* = *Aquí comiença el cuento muy fermoso del enperador Otas de Roma e de la infante Florençia su fija e del buen cavallero Esmero*, in *Antología castellana de relatos medievales (Ms. Esc. h-I-13)*, ed. Carina Zubillaga, Buenos Aires, Secrit, pp. 139-274.
- Pioletti, Antonio, *La fatica d'amore. Sulla ricezione del Floire et Blancheflor*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1992.
- , «La struttura viatorica nell'Apollonio di Tiro», in *Vettori e percorsi tematici nel Mediterraneo romanzo (Roma, 11-14 ottobre 2000). Atti del Seminario su l'Apollonio di Tiro nelle letterature eurasiatiche dal Tardo-antico al Medioevo*, a cura di Fabrizio Beggato e S. Marinetti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, pp. 167-79.
- Pirenne, Henri, *Medieval Cities. Their Origins and the Revival of Trade*, Princeton, Princeton University, 1952.

- Poetica* = Aristotele, *Poetica*, in *Opere*, 10. *Retorica. Poetica*, trad. M. Valmigli, Roma-Bari, Laterza, 1983.
- Prezzo, Rossella; Redaelli, Paola, *America e Medio Oriente: luoghi del nostro immaginario*, Milano, Mondadori, 2002.
- Santa enperatrís* = *Aquí comiença un muy fermoso cuento de una santa enperatrís que ovo en Roma e de su castidat*, in *Antología castellana de relatos medievales (Ms. Esc. b-I-13)*, ed. Carina Zubillaga, Buenos Aires, Secrit, pp. 275-332.
- Scordilis Brownlee, Marina, «Writing and Scripture in the *Libro de Apolonio*: The Conflation of Hagiography and Romance», *Hispanic Review*, 51 (1983), pp. 159-74.
- Storini, Monica Cristina, *Lo spazio dell'avventura. Peripezia e racconto nel Medioevo*, Scandicci, La Nuova Italia, 1997.
- Tresor* = Brunetto Latini, *Tresor*, a cura di Pietro G. Beltrami, Paolo Squillacioti, Plinio Torri e Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007.
- Westphal, Bertrand, *Geocritica. Reale Finzione Spazio*, Roma, Armando Editore, 2009.
- , *Le monde plausible. Espace, lieu, carte*, Paris, Les Éditions de Minuit, 2011.